

Antiche ispirazioni, nuove comunità. Gli statuti e i capitoli della terra di Agnone

SCIENZE DEL TERRITORIO
2/2014

Andrea Romano

Premessa

La questione che qui fa da sfondo è la sopravvivenza delle piccole comunità locali geograficamente marginali rispetto ai grandi nuclei e sistemi di produzione economica. Nell'ottica di un ritorno alla terra come monito e stimolo ad un efficace sviluppo locale, vogliamo proporre la rievocazione degli *Antichi statuti e capitoli della terra di Agnone* come fonte d'ispirazione per più efficaci metodi di gestione locale.

Occorre necessariamente operare una riduzione di grandezza (LANARO 2011) e concentrarsi su scale diverse da quella planetaria globale (BAUMAN 2001). È solo attraverso la riscoperta di una dimensione più piccola e più vicina (GEERTZ 1999), attraverso la "coscienza di luogo" (MAGNAGHI 2010, 296), che le piccole comunità, anche in realtà periferiche, possono sopravvivere sia quantitativamente che qualitativamente (CARROSIO 2010). A livello gestionale e a livello civile, non vi è una diffusa consapevolezza circa la stretta connessione tra sviluppo e fattori non economici preesistenti allo sviluppo. Al fianco del cittadino globale è fondamentale considerare l'abitante locale. Un abitante consapevole delle risorse e delle possibilità di sviluppo endogeno rispetto al luogo in cui abita, attento a conservare le caratteristiche storiche del suo territorio e attivo nel difenderlo da interventi del tutto esogeni e invasivi. Un senso dell'abitare quindi piuttosto antico, se consideriamo l'attuale modello di vita, anche nei piccoli comuni (CLIFFORD, KING 1993). Un senso che, forse, rileggendo antichi documenti, sebbene non possa essere riscoperto e rivitalizzato nelle stesse forme, può aiutarci a comprendere i meccanismi e i caratteri della vita locale comunitaria (TORRE 2011). Se rimaniamo nell'ottica del mercato globale, se si insiste sulla competitività a livello internazionale, se quindi permane un immaginario macro-economico, risulta quasi impossibile per le piccole comunità locali sopravvivere, intendendole da un punto di vista economico sociale e culturale (SACHS 1992; BEVILACQUA 2008). Se invece si individuano modelli alternativi di produzione economica e soprattutto approcci diversi nella valorizzazione del proprio territorio, queste comunità non solo possono sopravvivere, ma potranno instaurare cicli micro-economici virtuosi i quali permetteranno loro di uscire dal contesto critico a livello macro.

Il contesto geografico di riferimento è quello del Molise, una regione dal basso tasso demografico, costellata di piccoli o piccolissimi comuni, e soprattutto senza una corretta percezione delle proprie risorse. All'interno di tale contesto sarebbe auspicabile diventare consapevoli di come, paradossalmente, possa essere un privilegio non aver vissuto a pieno la procedura standard dello sviluppo. Una standardizzazione del tut-

© 2014 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 2, 2014, pp. 327-332

to esogena, eterodiretta da meccanismi non controllabili a livello locale. Il mancato sviluppo, o almeno lo storico ritardo di sviluppo, significa anche che gran parte del territorio regionale non è stato compromesso nella sua qualità e varietà da tutto quello che lo sviluppo comunemente inteso si lascia dietro. Bisogna però aggiungere che il solo dato di un territorio in buono stato non è sufficiente per innescare il processo verso un altro tipo di sviluppo locale. Occorre saper guardare alle proprie risorse, alla propria storia, alle proprie tradizioni ed alla propria terra con creatività, con conoscenza e competenza.

Da questo punto di vista le diverse storie regionali e le diverse tradizioni civiche italiane possono aiutare a comprendere il perché di alcune grandi differenze culturali all'interno della penisola (PUTNAM 1993). Ci sono tuttavia delle eccezioni storiche molto interessanti. Agnone, da molti definita L'Atene del Sannio, un cantone di qualità del Molise, è una realtà appartata con caratteristiche ambientali, culturali e socio-economiche vitali che, dopo aver attraversato i secoli, con straordinaria longevità, sono arrivate a sopravvivere fino ad oggi.

1. L'equazione luogo = terra

Secondo una interpretazione della tradizione, l'antica cittadina alto molisana che si erge sopra la valle del fiume Verrino, fu chiamata *Angolorum* che vuol dire "grosso angolo" (FERRANDINO 1994, 17). Nella lunga e sottomessa storia feudale delle province meridionali, una prima embrionale istituzione della municipalità si esprime nelle antiche *universitas*. Accanto ai feudatari che vendevano e compravano i loro feudi gravando le loro genti di continue gabelle, nascevano e si sviluppavano le università che rappresentavano tutti gli abitanti della terra: l'*universitas*, appunto, degli appartenenti ad una comunità.

Le università, soprattutto nella terra di Molise, frenano abusi e soprusi feudali e reclamano diritti di libertà che si vanno affermando dal basso. Agnone, in un contesto regionale di dominio feudale ancora pesante, già agli inizi del regno aragonese si presentava come *università ante-litteram*. "Una comunità bene ordinata, preoccupata di darsi un regolamento pratico ed efficiente, il più perfetto possibile in un'epoca in cui il *jus* non era ancora codificato" (LA GAMBA 1972, 17).

Una perfetta radiografia della *università* di Agnone, già dagli anni settanta del secolo scorso, è stata restituita alla storia con la pubblicazione degli *Statuti e Capitoli originali della Terra di Agnone* ad opera di Filippo La Gamba nel 1972.

Prima di entrare nel merito di alcuni tra i capitoli più significativi, è interessante notare come all'epoca, per riferirsi ad una zona particolare o ad una città particolare o meglio ad un determinato feudo, si usava la parola e il concetto di *Terra*. Tale uso evidentemente stava a significare non solo una consuetudine terminologica, ma l'importanza dell'elemento terra nella vita, nell'economia, nell'amministrazione e nell'immaginario popolare dell'epoca. Terra voleva dire ricchezza, lavoro, sussistenza, ma voleva anche dire forte senso di appartenenza e lotta per difenderla.

Quando si entra nell'atmosfera degli antichi statuti e capitoli di Agnone, ci si accorge di quale valore non solo economico, ma anche civile e culturale veniva dato alla terra: un concetto di terra non puramente agricolo-industriale, fondiario o speculativo come avviene oggi, ma che conteneva in sé anche le costruzioni private e gli spazi comuni, le arti e le produzioni del posto, l'arredo urbano, gli usi e le tradizioni. Si trattava quindi non di un concetto economico quanto piuttosto culturale.

Un ritorno alla terra oggi dunque, sulla scorta di vecchie storie locali (MORENO, RAGGIO 1999), potrebbe partire dal ridare centralità alla propria terra non solo come demarcazione territoriale, ma come identità culturale, risorsa economica condivisa e comunemente gestita nonché come fonte di aggregazione sociale e partecipazione attiva alla cosa pubblica (MAGNAGHI 2012). Occorre riconquistare “la consapevolezza che storia e geografia contano [...] Insomma, io vedo un mondo fatto di gruppi umani insediati in luoghi precisi e determinati [...] e di un reticolo di varia fittezza di relazioni che collegano fra loro quei gruppi e quei luoghi” (BECATTINI 2009, 249-250).

Perché, nell'epoca della globalizzazione, sostenere qualcosa che si potrebbe definire come un rientro tra le proprie mura quale risposta alla crisi mondiale e soprattutto, nel caso specifico, come corso di sopravvivenza? Si tratta di una rievocazione simbolica che mira al recupero di un'identità locale la quale affonda le proprie radici in epoche dove si costruivano mura per difendere territori, tradizioni e dignità comuni. Qualche volta guardare indietro alla propria storia oltre ad essere fonte inesauribile di conoscenza, può stimolare una comune intelligenza creativa e dunque innovazione e rinnovamento (VARINE 2011) rispetto a quella parte di terra che abitiamo: elementi cardine per la vitalità e la tenuta delle piccole realtà marginali. L'idea di *Terra* evocata, quella cioè di uno spazio, di un ambiente non solo economico-produttivo, ma altrettanto culturale-identitario, è rimasta nel tempo viva e presente nella comunità alto molisana di Agnone. Dopo essersi calati in quell'ambiente, si può sottolineare il pensiero creativo e la cura che gli abitanti nutrono verso il proprio territorio. Vi è una fitta presenza di associazioni di categoria, centri o gruppi di promozione turistica, ong, centri culturali e società sportive. Secondo i dati comunali esistono 26 associazioni attive su un totale di 5223 abitanti. L'intensa attività associativa sta a testimoniare una vivacità culturale importante, se consideriamo il contesto demografico e geografico di Agnone. Una terra che innova gli elementi suoi caratteristici, ma anzitutto quindi li conosce e ri-conosce come potenzialità. Questa dunque l'efficacia di un concetto antico per la gestione di piccole comunità marginali in tempi presenti e futuri.

2. I capitoli della terra di Agnone

Gli *Statuti e Capitoli della Terra* non sono una concessione voluta ed elaborata dal potere centrale, ma una conferma e un riconoscimento di consuetudini e norme comunitarie già pienamente operanti e codificate da “homini peritissimi de maturo iudicio” (LA GAMBA 1972, 17).

Tali capitoli consistono in regolamenti municipali dettagliatissimi, più di cento, che abbracciano circa un secolo e mezzo: dal 1440 al 1675, con una lacuna dal 1583 al 1646.

Più si entra nel cuore dei capitoli agnesi, che si potrebbero certamente definire come statuti di libertà municipale, e maggiormente ci si accorge della maturità civica che già nel secolo quindicesimo l'università di Agnone aveva raggiunto.

Già i titoli di diversi capitoli evidenziano la fitta rete di obblighi cittadini e la cura collettiva e individuale della propria terra: “della riparazione dei danni, che nessuno danneggi le mura del territorio, di chi arrecasse danno alle fonti [...]” (Ivi 194,196,198). Le strade e le piazze di Agnone erano affollate non solo dai traffici degli abitanti, ma dal passaggio di molti animali ed occupate dai numerosi ramai, conciatori e calzolari che lavoravano i loro manufatti anche fuori dalle botteghe: vi erano così numerose multe per le frequenti infrazioni. Le violazioni multate e le loro minuziose descrizioni

permettono di ricostruire un quadro vivacissimo di città molisana del quattro-cinquecento, densamente popolata e ben governata: "in base alla numerazione dei fuochi, l'università di Agnone nel 1532 era tassata per 693 nuclei fiscali, nel 1545 per 734 e nel 1561 per 813" (FERRANDINO 1994, 46).

Invece, I capitoli che riguardano le pene pecuniarie a carico degli artigiani, ricostruiscono uno spaccato della vitalità socio-economica di Agnone e consentono di cogliere l'elevato livello di moralità pubblica. Alcuni capitoli della sezione artigiani, non solo iniziavano con una formula fissa: "in che maniera essi debbono esercitare la loro arte fedelmente e legalmente" (LA GAMBA 1972, 227,229), ma tutti prevedevano multe severe per chi praticava i mestieri con frode ed inganno, il risarcimento dei danni arrecati e prezzi fissati in elenchi dettagliati.

Gli artigiani rappresentavano, e rappresentano, il fiore all'occhiello di Agnone, perciò molti erano i capitoli che riguardavano le norme per l'esercizio del loro mestiere e le relative infrazioni (lvi 225-232). Un artigiano intimamente legato al proprio territorio, a quel luogo che è tale proprio perché lì si praticano quei mestieri particolari, si producono quei prodotti, perché ci sono quelle associazioni, perché gli abitanti hanno quelle tradizioni e soprattutto perché conoscono e curano quelle peculiarità. Questo il senso rievocativo degli statuti antichi.

Oggi evidentemente non esistono più norme scritte, rimangono però nel paese tracce che riconducono ad un modo di lavorare, a scelte di vita che indicano, in alcuni contesti locali, come il *buono* sviluppo, o almeno la *buona* sopravvivenza, passi attraverso ambiti ed attività che si basano sul sapere locale piuttosto che sul sapere esperto che pianifica dall'esterno.

Le tracce sono riscontrabili nella presenza di quattro laboratori per la storica lavorazione del rame e relativi punti vendita, due laboratori di arte orafa con vendita diretta al pubblico, resiste una bottega antica di falegnameria, l'antichissima fonderia per la lavorazione del bronzo, un'attività artigianale di riparazione e creazione di calzature secondo il metodo antico e un laboratorio per la lavorazione del ferro battuto. Alcune di queste attività sono disseminate tra le vie del centro cittadino in storiche dimore dove l'artigiano torna ad un vecchio stile di vita (SENNETT 2011).

Gli antichi saperi artistici e artigianali locali hanno saputo resistere e soprattutto si sono adeguati a nuove circostanze economiche e commerciali, senza perdere la loro storica identità.

Quanto descritto e rievocato sta certamente alla base di una diversa sensibilità civica e culturale nell'Agnone di oggi. In questa sede non ci si può addentrare nell'attualità economica e culturale agnonese né riportare interessanti dati (LALLI 1978; INCOLLINGO 2005; PAOLONE, MASTRONARDI 2008), avendo voluto presentare soltanto una suggestiva rilettura storica locale per stimolare un ritorno alla terra come monito culturale ancora prima che produttivo ed economico.

L'impressione, tuttavia, è che nel centro alto molisano abbiano nel tempo saputo mediare tra antico e nuovo riconfermandosi, dopo secoli e nonostante tutti i problemi interni alla città, come cantone di qualità nel Molise da un punto di vista civico e culturale. Qui *Terra* non sta per agricoltura, ma piuttosto è sinonimo di comunità e di città.

Conclusioni

Dopo aver considerato i capitoli di Agnone, quello che sarebbe auspicabile è "un incontro a mezza strada" (MAGNAGHI 2010, 259), cioè una reciproca disponibilità a fare

qualcosa: le istituzioni locali a diminuire i loro poteri allargando la partecipazione democratica a livello decisionale e gestionale, e la società civile ad impegnarsi volontariamente per la cura della cosa pubblica.

Uno sviluppo endo-geno dunque, che scaturisce dall'interno, che sia in grado di lasciare quel territorio in buono stato, magari meglio di come era, alle future generazioni. Auto-sostenibilità quindi, non solo sostenibilità (TAROZZI 1998; 1998b). Non deve trattarsi cioè solo di uno sviluppo che duri, ma deve trattarsi anche di uno sviluppo che possa durare contando sulle forze interne di una comunità, di una terra nel senso antico, evitando di distruggere progressivamente il territorio che ad essa appartiene (MAGNAGHI 1998; 2010). Un territorio affidato nelle mani di chi lo abita, di chi lo vive e lo conosce, di chi sia in grado di individuarne potenzialità e risorse senza il ricorso a pianificazioni e processi concepiti altrove, o a seguito di pareri esperti, chi formula i quali spesso non ha mai neanche visto fisicamente quel territorio. In questo senso è opportuno ri-partire dal piccolo e dal poco per salvare la diversità e la bellezza di un tutto variegato e pieno di risorse da cui difficilmente si potrà prescindere per una vita futura di qualità.

Come primo passo occorre ricondurre chi abita le piccole aree marginali alla loro propria identità, sia pure intesa come processo evolutivo e non come dato immutabile, educare ad una simbiosi tra storia e geografia di quel luogo tornando a scrivere, perché no, nuovi statuti e capitoli ispirandosi a vecchi criteri. Questi ultimi, forse, almeno per quel che riguarda la sopravvivenza prima e il buon sviluppo poi delle piccole realtà marginali, saranno più efficaci rispetto agli attuali modelli economici culturali e gestionali. Questo infine potrebbe essere un utile e possibile ritorno alla terra.

Riferimenti bibliografici

- BAUMAN Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.
- BECATTINI G. (2009), *Ritorno al territorio*, Il Mulino, Bologna.
- BEVILACQUA P. (2008), *Miseria dello sviluppo*, Laterza, Roma-Bari.
- CARROSI G. (2010), "La partecipazione per la sostenibilità nei piccoli comuni", in BULSEI L. (a cura di), *Le sfide della sostenibilità. Risorse ambientali, qualità sociale, partecipazione pubblica*, Aracne, Roma.
- CLIFFORD S., KING A. (1993), *Local Distinctiveness - Place, Particularity and Identity*, Common Ground, London.
- FERRANDINO V. (1994), *Una comunità molisana in età moderna. Economia, finanza e società ad Agnone*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- GEERTZ C. (1999), *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna.
- INCOLLINGO B. (2005), *Agnone*, Palladino, Campobasso.
- LA GAMBA F. (1972), *Statuti e Capitoli della Terra di Agnone*, Athena Mediterranea, Napoli.
- LALLI R. (1978), *Conoscere il Molise*, Edizioni Enne, Campobasso.
- LANARO P., (2011 - a cura di), *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*, Franco Angeli, Milano.
- MAGNAGHI A. (1998 - a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2012 - a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.

- MORENO D., RAGGIO O. (1999) "Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni", *Quaderni storici*, n. 100, pp. 89-104.
- PAOLONE T., MASTRONARDI N. (2008 - a cura di) *Premiate Ditte agnonesi. Catalogo della mostra*, Volturria Edizioni, Cerro al Volturno.
- PUTNAM R. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- SACHS W. (1992 - a cura di), *The Development Dictionary. A Guide to Knowledge as Power*, Zed Books, London.
- SENNETT R. (2008), *The craftsman*, Yale University Press, New Haven CT.
- TAROZZI A. (1998a), *Ambiente, migrazioni, fiducia. Ingerenze e autoreferenza; reti e progetti*, L'Harmattan Italia, Torino.
- TAROZZI A. (1998b), "Autosostenibilità. Una parola chiave e i suoi antefatti", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano, pp. 21-48.
- TORRE A. (2011), *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma.
- VARINE (DE) H. (2011), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Clueb, Bologna.

Abstract

I contesti territoriali piccoli e marginali stanno subendo un processo di sgretolamento demografico economico e culturale. Il caso specifico di Agnone, una piccola e storica città dell'Alto Molise nell'Italia del centro-sud, è un esempio di buona comunità nell'ottica di uno sviluppo auto-sostenibile che emerge dall'analisi degli antichi statuti e capitoli della terra. La rilettura di regole e norme municipali riguardanti la comunità locale nel XV e XVI secolo, diviene fonte d'ispirazione, sia teorica che pratica, verso una rinnovata partecipazione civile ed una assunzione di responsabilità nei confronti del territorio in cui si abita. Una rievocazione che mira a sottolineare il ritorno ad un concetto antico di terra come antidoto, o almeno contrasto, allo sgretolamento generale dei territori marginali: dalla terra come concetto puramente economico e privato alla terra come concetto culturale, risorsa collettiva locale e identità storico-geografica.

Keywords

Sviluppo endogeno, marginalità, autogoverno, identità locale, patrimonio locale.

Profilo

Andrea Romano è al suo terzo anno del dottorato in "Relazioni e processi interculturali" all'Università del Molise. Attualmente *postgraduate occasional student* presso l'"International centre for cultural and heritage studies" alla Newcastle University. Interessato allo sviluppo auto-sostenibile delle piccole comunità marginali. Dal 2011 studia il fenomeno delle 'mappe di comunità' e l'evoluzione del concetto di patrimonio. Impegnato inoltre in un progetto sperimentale di 'mappa di comunità' nel comune montano di San Polo Matese in Molise.